

L'APPELLO DI CACCIARI E ALTRI

Il 3 agosto 2018 Massimo Cacciari ha firmato, unitamente a numerosi filosofi, artisti e musicisti (Gregotti, Manzoni, Marramao, Pollini ed altri) un appello accorato, perché, in vista delle elezioni europee della primavera 2019, si proponga “una nuova strategia per l'Europa” che fronteggi “il rischio che si formi il più vasto schieramento di destra dalla fine della seconda guerra mondiale”. E ha concluso: **“l'Europa è demograficamente vecchia, ma necessaria, se non vogliamo un destino popolato da miserabili staterelli. La responsabilità di chi ha un'altra idea di Europa è assai grande. Non c'è un momento da perdere».**¹

Dopo l'appello di Cacciari, alcune grandi firme della filosofia politica (Severino, Galli della Loggia, Fabbrini, Prodi) hanno evocato il rischio che un'Europa disunita o, peggio, disgregata, finisca in balia delle grandi potenze mondiali esistenti (USA, Russia) ed emergenti (Cina, India)².

LE ELEZIONI DI MAGGIO

non saranno un turno elettorale qualsiasi, ma un vero e proprio tornante, che metterà l'attuale Europa dei 28 di fronte a un bivio storico: **Unione o dis-unione**; sopravvivenza o decadenza politica.

PERCHÉ NE PARLIAMO QUI

Perché l'Europa è il territorio più urbanizzato del pianeta e la più importante testimonianza dell'insediamento umano dell'era cristiana. Insomma. E' l'Europa delle città.³

E perché le Scienze del Territorio, (urbanistica, socioeconomia, trasporti, ambiente, telematica, ecc.), determinano la “forma” del territorio europeo e si gestiscono meglio, e talvolta necessariamente, a livello unitario che non a quello del singolo paese.

PERCHÉ IL TITOLO: SCENARI PER L'EUROPA DELLE CITTA'

Il seminario lo abbiamo chiamato così replicando il titolo di un esercizio scenariale pubblicato nel 2002 (Scenari per l'Europa delle città⁴). Dove furono analizzati alcuni tra i principali fattori di cambiamento (le “macrovariabili”) agenti sul territorio europeo _ Demografia, Economia, Trasporti, Telematica, Ambiente_ derivandone coppie di scenari di segno opposto (positivo-negativo) tra i quali sembrava prevedibile collocare il futuro del territorio e delle città. Si noti che le variabili considerate non hanno lo stesso peso nella determinazione dei possibili scenari. Alcune, come la demografia e l'economia, sono, per così dire, cruciali; altre, come le reti (Trasporti, Telematica) dipendono in una certa misura dalle prime; l'ultima (l'Ambiente, con tutte le sue componenti) è influenzata da fenomeni planetari largamente dominanti sull'ambito europeo. Il seguente **breve riepilogo di quei risultati consentirà di paragonarli poi alla situazione attuale.**

¹ Pubblicato in La Repubblica dello stesso giorno.

² E. Severino, Il Corriere della Sera 19.10.2018, E. Galli della Loggia, Il Corriere della Sera. 4.11.2018. S. Fabbrini, Il Sole 24 Ore, 4.11.2018, R. Prodi, IL Sole 24 Ore, 2.12.2018.

³ Nel 1961 la percentuale di popolazione europea (UE 28) residente nelle aree urbane (città + città medio-piccole) era pari al 65%. Nel corso degli anni sessanta e settanta tale percentuale è aumentata fino a superare il 70% nel corso degli anni ottanta. Dagli anni novanta in poi ha smesso di crescere e si è stabilizzata su valori di poco superiori al 70%. Nel 2011 è stata pari al 72%. Attualmente è intorno al 75%..

⁴ E. Piroddi, L. Brunori, C. Di Bernardino, “SCENARI PER L'EUROPA DELLE CITTA', F. Angeli, 2002

- a) **Gli scenari demografici oscillano tra un probabile declino, dovuto alla denatalità, e una possibile tenuta, sostenuta da un rilevante contributo dell'immigrazione, dell'ordine di oltre centomila ingressi netti annuali.**
Sembrano a rischio di abbandono le aree già deboli e quote consistenti del patrimonio edilizio, mentre le città investite dall'immigrazione vanno incontro ad una fase critica di conflittualità e disagio economico.
- b) **Il fattore dominante dell'economia è la cd (per allora) "mondializzazione" (oggi globalizzazione). Gli scenari oscillano tra un declino dovuto alla concorrenza dei grandi baricentri economico-finanziari extraeuropei, con conseguente perdita di potere dei singoli stati, e una tenuta accreditabile alla crescita del turismo (in tutte le sue componenti, rischi ambientali compresi). Non solo un'Europa "giardino del mondo" ma anche, e soprattutto, e la capacità del sistema culturale europeo di reggere la concorrenza nel campo della produzione di conoscenza e servizi rari.**
- c) **Per i Trasporti uno scenario positivo è il potenziamento di tutti i modi alternativi al trasporto su gomma; sebbene le città non riescano a uscire dal "ciclo dell'automobile". Quello negativo è la persistenza dei fenomeni di diffusione urbana, periurbanizzazione e deruralizzazione.**
- d) **La Telematica consente la diffusione del telelavoro (ivi compresi gli effetti a-socializzanti) e di tutti i tipi di teleservizi. Oltre alla domotica, nasce ciò che (cacofonicamente) viene denominata "urbanotica", cioè il controllo e la trasformazione intelligente della città e del territorio. E' probabile che decadano i grandi centri commerciali. In negativo, lo spazio fisico cede il passo allo spazio virtuale. Diminuiscono le relazioni "faccia a faccia". I servizi rari si concentrano nelle città più grandi. La rete urbana intermedia si indebolisce.**
- e) **Gli scenari più allarmanti riguardano i fattori ambientali (domanda di energia, emissioni, rifiuti, consumi, effetto serra) che tendono unanimemente al peggio. La domanda di energia è destinata a crescere per l'aumento della produzione, dei consumi e della popolazione dei paesi in via di sviluppo. L'effetto serra tropicalizza il clima, provoca l'aumento del livello del mare e lo scioglimento dei ghiacciai. L'illimitata produzione di rifiuti riducono gli insediamenti a pattumiere; i deficit di acqua ed energia obbligano a drastiche riduzioni dei consumi e conseguente riduzione dei tenori di vita.**

Si noterà che la maggior parte dei fenomeni di cui trattasi sono efficientemente gestibili a livello europeo, se non mondiale.

PROSPETTIVE ATTUALI

Dal 2002 ad oggi le prospettive di scenario non sembrano sostanzialmente diverse.

FATTORI AMBIENTALI

Tra i fattori ambientali continuano a tendere al peggio quelli climatici e il consumo di suolo, ancora una volta largamente dipendenti dalle difficoltà di sancire accordi positivi a livello planetario. A confronto con gli scenari descritti nel 2002, altri dispongono di soluzioni tecnicamente già note, quali il consumo di suolo, la riduzione e gestione dei rifiuti alla fonte, l'autosufficienza energetica, la bioarchitettura. Tutti di dimensioni europee.

DEMOGRAFIA

Non sembra che vada meglio la demografia, unitamente al problema immigrazione. **Eurostat ha elaborato quattro proiezioni** sull'andamento della popolazione della UE a 28 nel periodo 2015-2080, fondate su altrettante ipotesi alternative riguardanti la fertilità, la mortalità e le migrazioni, combinate tra loro. In base a queste ipotesi, a partire dal 2015, si registrerebbero i seguenti andamenti della popolazione totale

*Nella **prima ipotesi**, detta di "base", la popolazione UE segue una leggera gobba, prima crescente e poi decrescente, passando da 508 a 519 milioni (+ 11); il che, posto che il tasso di fertilità è per tutti i paesi sensibilmente inferiore al tasso di riproduzione (circa 2,2), presuppone che ci sia comunque un contributo positivo della componente migratoria. Nella seconda ipotesi (bassa fertilità) la popolazione, prossima alla stabilità fino a circa il 2030, scende rapidamente fino ai 427 milioni del 2080 (- 81), supponendo che il contributo migratorio resti lo stesso della ipotesi precedente. Nella terza (alta immigrazione) la popolazione cresce fino a 556 milioni (+ 48). Nella quarta (ipotesi senza immigrazione) la popolazione decresce progressivamente fino a 408 milioni (- 100).*

In sintesi, **queste proiezioni dimostrerebbero che, lungo tutto l'arco di tempo considerato, la fertilità della popolazione autoctona non sarebbe in grado di assicurare il tasso di riproduzione "sostitutiva" (circa 2,2 figli per donna) e, perciò, per bilanciare l'invecchiamento e garantire la presenza della necessaria forza lavoro, risulterebbe indispensabile un rilevante contributo dell'immigrazione.**

A questo proposito, all'inizio del 2000 sembrava assodato che gli immigrati fossero una risorsa, ma oggi sembra che gran parte dei cittadini autoctoni non ne siano convinti. Mentre sembra che non ci si renda conto di quali siano le condizioni perché gli immigrati diventino realmente una risorsa e quali gli inevitabili prezzi da pagare. Quanto alle **condizioni, per avere un effetto congiunto sia sulla ripresa demografica che sull'economia**, sarebbe necessaria un'immigrazione consistente ma anche stabilmente insediata, con famiglia trasferita o acquisita; orientata non solo verso le grandi città; e, in prospettiva, idonea ad attività non banali. Requisiti che, per essere soddisfatti, **richiederebbero una strategia tutt'altro che timida o di puro contenimento. Quanto ai prezzi da pagare**, era facile prevedere che le città più investite dall'immigrazione attraversassero una fase critica: sia per la fisiologica e inevitabile conflittualità che si genera tra gruppi etnici in condizioni di disagio economico; sia per l'aumento delle spese sociali necessarie a far fronte alla nuova domanda di abitazioni e servizi che non sarebbe stata compensata, almeno inizialmente, da corrispondenti entrate fiscali; sia per il formarsi di sacche di potenziale ghettizzazione e degrado. **Attenuare e superare queste criticità e mettere in atto una strategia di integrazione di lungo periodo dovrebbe essere compito primario delle politiche sociali e, specificamente, delle politiche urbane, necessariamente a livello europeo.**

TERRITORIO. IL PATTO DI AMSTERDAM

Per quanto riguarda alcuni fattori rilevanti di queste politiche, il riferimento, per così dire ufficiale, è rappresentato dal Patto di Amsterdam, sottoscritto il 30 maggio 2016 dai ministri europei responsabili. Esso prevede un **ampio spettro di azioni**: mirate all'**integrazione** di migranti e rifugiati, alla **tutela della salute** dagli agenti inquinanti, al **recupero delle periferie urbane** comprensivo di un piano di abitazioni a basso costo, al **riciclo e riuso** dei materiali, alla transizione energetica, al potenziamento della **mobilità pubblica e alla fuoriuscita dal ciclo dell'auto privata**, alla integrazione degli insediamenti con gli spazi naturali e il **paesaggio**, alle **infrastrutture digitali**.

In particolare, in vista di una diminuzione della crescita fisica, forse di una contrazione o, meglio, di una rigenerazione delle città europee, proprio il paesaggio, nella accezione attualizzata della Commissione Europea, potrebbe rappresentare una sorta di centro di gravità delle azioni del Patto nel campo specifico delle

pratiche urbanistiche⁵. Quali le **“infrastrutture verdi”** in grado di contrastare la produzione di anidride carbonica da parte delle città. **Il Patto costituirebbe un passo importante per la costruzione di un'agenda urbana fondata sul ruolo delle città, otto delle quali**, ai fini degli obiettivi strategici dell'Unione. Ruolo che risulta ribadito, ad esempio, da una graduatoria elaborata da un importante gruppo di ricerca britannico sulle città che si qualificano “globali”(GWBC⁶), in funzione del gradimento delle grandi multinazionali per la scelta delle loro sedi; graduatoria secondo la quale **otto città dell'Unione sono comprese nell'elenco delle città “globali” più importanti del mondo⁷**.

SOCIOECONOMIA

Queste parziali primazie non modificano, tuttavia, i fattori di cambiamento già segnalati come emergenti **negli scenari del 2002. Già allora, scenari quali lo spostamento dei baricentri mondiali dell'economia, il rischio che l'Europa perdesse posizioni nel campo dei saperi e della ricerca e che il fattore economicamente dominante fosse il turismo, si configuravano sotto il segno della globalizzazione. “Il problema”, si sosteneva, “è come evitare che, sotto la spinta della globalizzazione, le differenze aumentino”**.

Nel 2013 ne **“La città dei ricchi e la città dei poveri”** Bernardo Secchi scriveva⁸:” Oggi, più che in passato, nelle grandi aree metropolitane, le disuguaglianze saltano agli occhi e strategie di distinzione ed esclusione sono state spesso favorite dallo stesso progetto urbanistico”. Insomma, si potrebbe dire che il plebeo e il signore non abitano più nello stesso palazzo.

Ebbene, oggi **il fenomeno è esploso e ha cambiato la distribuzione dei poteri e delle risorse nell'intero scacchiere mondiale**. Attraverso la concentrazione dei poteri reali in pochi centri di decisione e la finanziarizzazione dell'economia, le **diseguaglianze** hanno raggiunto livelli socialmente ed economicamente insostenibili. Si tratta di diseguaglianze a livello territoriale e a livello urbano. A livello territoriale, tra il cuore delle metropoli e le rispettive cinture, tra centri e periferie della rete urbana intermedia, tra zone urbane e aree rurali. A livello urbano, tra centri storici, quartieri e periferie, tra aree stabilizzate e zone multiethniche, con conseguente formazione di recinti urbani e nuove forme di schiavitù⁹. E, nell'intera Unione, tra regioni e regioni, tra paesi e paesi, tra i nord e i sud. Problemi, questi ultimi, che, se non affrontati alla scala europea, sono destinati a riversare effetti negativi anche sulle regioni e sui paesi più ricchi.

La verità, condivisa dalla maggioranza degli economisti, è che **il problema di attingere alla “fabbrica dei soldi”, ai fini di una redistribuzione della ricchezza, si può affrontare e forse, risolvere in una certa misura, solo a livello planetario; da parte di un consesso di attori forti, cioè delle grandi potenze mondiali, le uniche in grado di frenare l'accumulo dei capitali e il ricorso alla grande evasione fiscale a danno delle collettività; consesso del quale non potrebbero far parte gli “staterelli” di quell' Europa disunita che teme Cacciari**.

E tuttavia, se è vero che il fenomeno delle diseguaglianze si è sviluppato all'interno, e anche a causa, di un sistema capitalistico predatorio, **lo stesso sistema non solo ha estratto dalla miseria milioni di persone del cosiddetto terzo mondo, ma ha anche costruito una tecnica che ha rivoluzionato il sistema delle comunicazioni immateriali attraverso la digitalizzazione**. Grazie alla quale sono cambiate le abitudini e le pratiche delle persone, mentre **i gruppi sociali sono diventati più “liquidi”, per dirlo con Baumann. Con quali conseguenze per le città?**

⁵ v. Alessandro Viola, Il Sole 24 ore, 2.12.'18, “Dalla città costruita al paesaggio. Riparte dalle infrastrutture verdi la progettazione delle nuove metropoli”

⁶ “Globalization and World Cities Research Network” della Loughborough University (Gran Bretagna).

⁷ In tutto le città globali sono 33, di cui Londra e New York ai primi posti seguite da Parigi e altre 5 asiatiche e 2 australiane e, di seguito, da altre 6 città europee (Milano, Francoforte, Madrid, Bruxelles, Zurigo, Varsavia).

⁸ B. Secchi, “La città dei ricchi e la città dei poveri”, Laterza 2013.

⁹ cfr in proposito “Oxfam briefing paper”, January 2019.

CITTA'

C'è chi disegna uno scenario "limite", in cui tutte le attrezzature urbane tradizionali e il relativo spazio fisico verrebbero sostituiti dagli strumenti informatici e dallo spazio virtuale¹⁰. Non si salverebbe nessuna delle forme tradizionali della comunicazione materiale. Musei, biblioteche, teatri, cinema, uffici, ecc. non servirebbero più: tutti a casa e addio città. Ma, forse, chi immagina questo scenario **non fa i conti con la città reale e col carattere essenzialmente sociale della natura umana. Vede ormai l'umanità come schiava della Tecnica¹¹. Trascura che la città di questo secolo, in Europa, in un regime demografico di stagnazione e metabolizzazione, non potrà essere molto diversa da quella già costruita. Non è la telematica ma una cattiva politica che rende liquida la società.**

CONCLUSIONI

Per concludere: le variabili della trasformazione non sono tutte nelle nostre mani. Tanto meno nelle mani degli "staterelli" (per dirla con Cacciari) che compongono il mosaico europeo. Segnatamente le macrovariabili, quelle che provocano la decrescita demografica, le disuguaglianze o i rischi ambientali. Nell'attuale fase di turbolenza, di insicurezza e di regressione politica forse è possibile che lo siano nelle mani di un'Europa rinnovata e coesa.

¹⁰ Mitchell W.J., "La città dei bits", Electa, Milano

¹¹ V. in proposito U. Galimberti. "Psiche e Techne, Milano 1999 e, per un confronto tra tesi opposte, E. Boncinelli e U. Galimberti con G.M. Pace, "E ora?, la dimensione umana e le sfide della scienza", Einaudi, Torino, 1999.